

TORNATA DEL 29 GIUGNO

Signori, appena questo Gabinetto ebbe l'onore di essere introdotto presso S. M., non erano ancora, credo, scorsi dieci minuti, si è creduto in dovere non di parlare di Piemonte, nè di quei municipi a cui s'allude, sibbene di parlare di Napoli e di fare alla Maestà del Re la preghiera di confortare colla sua presenza quelle provincie. S. M. ha immediatamente accettato, e ognuno sa quali conseguenze veramente utili abbia avuto questo viaggio, sia nel paese, sia all'estero.

Signori, si va dicendo qualche volta che, allorchando si tratta di nomine d'impiegati, si dia la preferenza ad individui appartenenti all'una piuttostochè ad altra provincia.

Per verità vorrei che la Camera assistesse a quello che succede, e vedrebbe che quasi sempre, quando si tratta di nomine, specialmente di qualche importanza, si va cercando se appunto non vi sia mezzo di scegliere qualcheduno non appartenente alle antiche provincie per coprire questo posto.

Mi rincresce doverlo dire, ma debbo dichiarare che, a merito uguale, si dà sempre la preferenza a quelli che non sono nati nelle antiche provincie. (*Movimenti in senso diverso*)

Signori, questo appunto del piemontesismo non vi debbo nascondere che è l'appunto più doloroso per chi è nato nelle antiche provincie; imperocchè per coloro i quali erano usi a sentirsi chiamare in queste provincie, per l'appunto da quelli che non credevano che l'Italia si potesse fare, come si è fatta, erano usi sentirsi chiamare *italianissimi*, è pur doloroso per essi il sentirsi quasi negare la qualità di Italiani. (*Bravo! Bene!*)

Ci si dice: ma come? Voi siete meno ardimentosi, meno teneri della libertà, di quello che lo fosse, e l'esempio non è molto lontano, di quello che lo fosse l'antico regno Subalpino! Che avete fatto voi dacchè siete venuti al potere? Vi siete presentati con proposte di leggi, le quali hanno per effetto di menomare le nostre libertà.

Siamo schietti su questo argomento, o signori. È certo facile sull'argomento della libertà il dire delle gran belle parole; ma quando si è poi agli affari, intendiamoci bene, nessuno contesterà che prima bisogna essere, e poi essere liberi. Io non contesto che senza libertà noi non possiamo vivere, e che l'Italia senza libertà non può stare; ma credo che nessuno contesterà che prima di esser liberi bisogna essere.

E se taluno forse di quelli che ieri hanno appuntato il Ministero di illiberalità, rammentasse tutti gli atti della sua passata amministrazione, vedrebbe che in qualche circostanza, trattandosi, per esempio, di emigrati politici che potevano parere perturbare l'avvicinamento di un paese che appena allora si liberava dai tiranni, voglio dire dai sovrani di cui non era soddisfatto...

Voci. Sì! sì! tiranni, ha detto benissimo!

SELLA, ministro per le finanze. Tiranni, sia pure, io non li ho mai sperimentati... ha creduto di prescrivere certe determinazioni, le quali, se noi le adottassimo

ora, ci sarebbero molto acerbamente rimproverate. Ora qui, per esempio, nel piccolo Piemonte certamente si mantenne sempre la libertà in qualunque circostanza, ma però vi fu qualche caso in cui si è creduto che una deroga, per così dire, una qualche particolare disposizione fosse necessaria. Non parlerò della chiusura dei circoli nel 1849, ma, per non andare tanto lontano, ricorderò soltanto che vi fu tempo in cui si è creduto di togliere il giudizio dei reati di stampa contro i sovrani stranieri ai tribunali ordinari, ai tribunali cui sono devoluti gli altri reati di stampa. Signori, c'è forse qualcuno il quale pensi agli effetti che potevano avere questi attacchi contro l'imperatore dei Francesi e contro altri sovrani, e che vegga quale utile si è tratto da quella disposizione speciale, il quale ora voglia rimproverare molto acerbamente quella legge che pure non si poteva dire una legge liberale? Io credo che in ogni evento non bisogna venir fuori con dei principii assoluti col dire: ci vuole libertà assoluta, non bisogna toccare nulla. Io non voglio andare al punto a cui andrebbe l'onorevole generale Bixio, il quale disse che dal momento in cui sapesse che si cospirasse contro il Governo e vi fossero delle corrispondenze in proposito, egli aprirebbe tutte le lettere. Fino a quel punto certamente non vorrei andare, ma il fatto sta che il paese si è gravemente preoccupato di certe associazioni che hanno avuto la pretensione di sostituirsi a questo Parlamento.

Ora, vi ha egli a maravigliare che il Governo se ne abbia dovuto preoccupare, non fosse altro come a soddisfazione dell'opinione pubblica, presentando un progetto di legge! Questo progetto non sarà certamente perfetto, e sarà forse anche bene che esso sia emendato, ma questa è un'altra quistione di cui non occorre di occuparsi al presente.

Sì, o signori, noi vogliamo l'assoluta unità d'Italia; vogliamo che per conseguenza ci sia un Governo solo. Non abbiamo che dire se l'onorevole Ricciardi vuole l'antipapa, ma non vogliamo nè antirè, nè antiparlamento; assolutamente non lo vogliamo. (*Applausi*)

Quindi il progetto di legge di cui ieri si è parlato non deve essere tacciato come una tendenza illiberale; esso parte dalla considerazione di un fatto del quale il paese si è preoccupato, è una proposta di un rimedio ad un male che il paese ha lamentato, e di cui crede si sia già visto qualche cattivo risultato. (*Sì! È vero!*)

Noi vogliamo la libertà quanto altri mai, ma non vogliamo fatti che abbiano a mettere a repentaglio l'esistenza del paese; noi vogliamo che il paese sia libero, ma ordinato. (*Bene!*)

Si sono ieri anche fatti rimproveri che forse noi non tendiamo al compimento della nazione con quella solerzia e quella attività che sarebbero necessarie.

Io vi domando, signori: è egli possibile che vi sia un Ministero su questo banco, per cui Roma e Venezia non siano quotidianamente davanti agli occhi? Quanto a noi, non vel nascondiamo, ce ne occupiamo, e ce ne preoccupiamo seriamente ogni giorno.

Era nata, ci venne detto, una agitazione nel clero, in